



SANTA MARIA MAGGIORE, SANTA MARIA ASSUNTA

Contesto perduto.

La chiesa romanica consacrata poco prima del 1157¹ sorgeva al centro della valle perché potessero usufruirne tutti i suoi abitanti, ma solo nel XIII secolo si sviluppò intorno ad essa il centro abitato². L'edificio romanico rimaneggiato prima del 1590 fu sostituito dalla chiesa attuale ad aula unica con sei cappelle laterali tra il 1733 e il 1742³.

Della chiesa antica sembra sopravvivere solo parte della decorazione scultorea: ventotto mensole di forma rettangolare inserite a sostegno della cornice ad archetti ciechi che chiude la parte superiore della facciata in una sorta di timpano. Gli archetti realizzati in un sol concio sono a doppia cigliatura. Le mensole, la cui collocazione nel muro è avvenuta in rottura, sono per lo più scolpite con soggetti geometrici, mentre un gruppo minore reca temi zoomorfi e antropomorfi.

Una mensola, che probabilmente faceva parte di questa serie, è murata nell'abside moderna della chiesa ed è decorata con un cavallo e una testa antropomorfa, soggetto identico a un rilievo di facciata.

Una scultura da identificarsi probabilmente con un drago è attualmente inserita nella muratura della parete settentrionale della chiesa, ma Verzone⁴ la indicava collocata sul lato Nord del campanile.

Una leonessa stilofora è conservata nella seconda cappella a sinistra della chiesa: la sua ubicazione originaria è sconosciuta.

Infine in una piazza nelle adiacenze della chiesa un capitello cubico decorato con figure zoomorfe a sottosquadro e innestato su una colonna è impiegato per sorreggere una croce stazionale: data la tipologia e lo stile della decorazione il capitello sembra compatibile con le altre testimonianze scultoree relative all'antica pieve romanica.

Accanto all'edificio di Santa Maria Maggiore, addossato al fianco meridionale, sorge il campanile antico a pianta quadrata e originariamente innalzato su sei piani. Il campanile è costituito da un alto zoccolo cieco, sul quale poggiano i livelli successivi perseguendo un'idea di progressivo alleggerimento della superficie: si aprivano quindi al secondo piano una finestra a feritoia centinata (che ancora esiste sul lato meridionale), al terzo e al quarto bifore, mentre al quinto e al sesto trifore su ogni

¹ Verzone citava i testimoniali di quell'anno come fonte: il cantore di San Giulio sarebbe intervenuto alla consacrazione della chiesa di Santa Maria Maggiore, fatto confermato dal prete Gualberto di Domo.

² *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 282.

³ P. Verzone, II, 196, p. 40; *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 282.

⁴ P. Verzone, II, 1936, p. 40.

lato. Il ritmo è stato spezzato dall'inserimento dell'orologio, che ha eliminato una cornice di archetti ciechi e la cella campanaria. Delle aperture rimane oggi quasi solo il segno dell'occlusione.

Ogni piano a partire dal secondo è caratterizzato da una specchiatura rettangolare, chiusa superiormente da una cornice di archetti ciechi e da una a dente di sega. Gli archetti sono costituiti da piccoli conci di pietra disposti a raggiera intorno a uno semicircolare e poggiano su peducci rettangolari rastremati verso il basso e lisci.

La cella campanaria è frutto di un intervento posteriore al 1596⁵.

Il paramento lapideo è realizzato nell'alto basamento di conci di pietra di media e piccola pezzatura tagliati in modo regolare, disposti in corsi orizzontali e legati da commessure di spessore medio basso. Nei piani superiori sia nelle specchiature che ripartiscono i livelli, sia nei cantonali sono utilizzati conci di pietra molto più piccoli, tagliati in modo abbastanza regolare.

Il materiale con cui è realizzata la facciata della chiesa, visibile al di sopra del portico, è simile a quello impiegato nello zoccolo del campanile e suggerisce la possibilità che non tutta la chiesa romanica sia andata distrutta durante la ricostruzione settecentesca. Questa parte della facciata è ripartita in tre specchiature da due lesene e dai contrafforti laterali ed è suddivisa su due livelli dalla cornice ad archetti ciechi, che corre orizzontalmente alla base degli spioventi del tetto al di sotto di una modanatura e sorretta da una fascia di corsi orizzontali di conci aggettanti rispetto al muro. Nel timpano si apre un oculo, appena sopra quello moderno al centro della facciata, la cui cornice è di gusto gotico.

Verzone⁶ inseriva la chiesa nel gruppo di quelle costruite nel secondo quarto del XII secolo, mentre posticipava il campanile al terzo quarto dello stesso. La Mazzilli propone per quest'ultimo una cronologia alla metà del XII secolo, più o meno in accordo con la critica precedente e del resto compatibile con la data di consacrazione dell'edificio.

⁵ *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 282.

⁶ P. Verzone, II, 1936, pp. 168-169.

CATALOGO

Esterno della chiesa:



estW1m
timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, prima mensola da sinistra
mensola geometrica
calcare
Mensola rettangolare, frammentaria, decorata a sottosquadro da due circonferenze concentriche che si intersecano con un fiore stilizzato a quattro petali. I petali sono ellittici e sono disposti a X, coincidendo coi raggi delle circonferenze.
Conservazione mediocre: grave mancanza. La mensola è stata tagliata lungo la linea mediana verticale.



estW2m
timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, seconda mensola da sinistra
mensola geometrica
MNR
calcare
Mensola rettangolare decorata a sottosquadro da un intreccio costituito da un nastro a due capi e uno singolo, che generano due circonferenze concentriche annodate a quattro occhielli radiali disposti a X.
Conservazione discreta: rottura del bordo sinistro.



estW3fg
timpano di facciata, sotto la cornice di archetti ciechi, contrafforte a sinistra
fregio vegetale
MNR
serizzo
Concio lapideo rettangolare inciso da un intreccio nastriforme a tre capi, all'interno del quale si inseriscono frutti granulari.
Conservazione discreta: frammento.



estW4m
timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, terza mensola da sinistra
mensola geometrica
MNR
calcare
Mensola rettangolare decorata a incisione da quattro nervature disposte a X che collegano cinque circonferenze collocate in modo radiale: una al centro e le altre poste alle terminazioni delle nervature. Altre quattro circonferenze sono disposte a croce tra i bracci della X.

Ogni circonferenza contiene altre due circonferenze più piccole concentriche.
Conservazione buona.



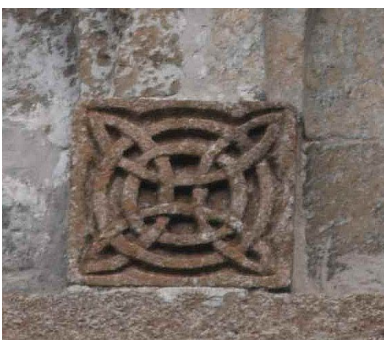
estW5m
timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, quarta mensola da sinistra
mensola geometrica
MNR
calcare
Mensola rettangolare decorata a sottosquadro da un nastro a quattro capi annodato in modo da formare l'anello di Salomone.
Conservazione buona.



estW6m
timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, quinta mensola da sinistra
mensola geometrica
MNR
calcare
Mensola rettangolare decorata a incisione e scolpita con una circonferenza centrale che contiene una stella a sei punte e ha otto elementi a goccia disposti a coppie all'esterno della circonferenza stessa in modo radiale.
Conservazione mediocre: rottura della mensola nella parte superiore e conseguente risarcimento della stessa.



estW7m
timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, sesta mensola da sinistra
mensola geometrica
MNR
calcare
Mensola rettangolare decorata a sottosquadro da un intreccio costituito da un nastro semplice, che genera due circonferenze concentriche annodate a quattro occhielli radiali disposti a X.
Conservazione discreta: rottura degli angoli inferiori e del bordo superiore.



estW8m
timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, settima mensola da sinistra
mensola geometrica
MNR
calcare
Mensola rettangolare decorata a sottosquadro da un intreccio costituito da un nastro semplice, che genera due circonferenze concentriche annodate a quattro occhielli radiali disposti a X.
Conservazione buona.



estW9m
timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, ottava
mensola da sinistra
mensola geometrica
MNR
calcare
Mensola rettangolare decorata a sottosquadro da un
nastro a tre capi annodato in modo da formare l'anello di
Salomone.
Conservazione buona.



estW10m
timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, nona
mensola da sinistra
mensola geometrica
MNR
calcare
Mensola rettangolare decorata a sottosquadro da due fiori
a quattro petali distribuiti a X con piccolo bottone centrale
disposti l'uno sopra l'altro e inseriti entro rincassi
quadrangolari sulla superficie della mensola a sinistra,
tangenti i bordi esterni e la linea mediana verticale. In alto
a destra il fiore a quattro petali, disposti a croce, è inserito
entro un profondo rincasso circolare e al di sotto di esso vi
sono quattro scanalature orizzontali parallele, la superiore
delle quali termina a goccia.
Conservazione discreta: uno strato di malta ricopre la
decorazione dell'angolo in basso a destra.



estW11m
timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, decima
mensola da sinistra
mensola geometrica
MNR
calcare
Mensola rettangolare decorata a sottosquadro da un
nastro a quattro capi annodato in modo da formare l'anello
di Salomone.
Conservazione buona.



estW12m
timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, undicesima
mensola da sinistra
mensola geometrica
MNR
calcare
Mensola rettangolare decorata a incisione da otto
nervature che partono dal centro della mensola e sono
disposte a X intersecata con una croce. Le nervature
collegano nove circonferenze collocate una al centro e le
altre alle terminazioni delle nervature stesse. Ogni
circonferenza ne contiene un'altra più piccola concentrica.

Conservazione buona.



estW13m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, dodicesima mensola da sinistra

mensola fitomorfa

MNR

calcare

Mensola rettangolare, forse montata ruotata di 90°, decorata in parte a incisione e in parte scolpita con due pigne disposte orizzontalmente, l'una sopra l'altra, tagliate dal bordo sinistro della mensola. Le pigne sono separate da un solco che coincide con la linea mediana orizzontale dalla quale si sviluppa la decorazione della superficie a destra, caratterizzata da molteplici nervature a goccia sovrapposte e concentriche.

Conservazione discreta: uno strato di malta ricopre parzialmente la decorazione.



estW14m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, tredicesima mensola da sinistra

mensola antropomorfa

MNR

calcare

La mensola assume forma di capitello a decorazione antropomorfa: due teste umane con tratti somatici ben delineati: occhi incisi a mandorla con pupilla segnata; naso sottile che parte da un'arcata sopraccigliare appena accennata; bocca delineata da una sottile incisione nella pietra; orecchie piccole. I volti si collocano su alti colli ben torniti. La testa di destra è rivestita di un copricapo a cupolina ribassata. Al di sopra delle teste sporge il profilo dell'abaco.

Conservazione discreta: piccole rotture della pietra.



estW15m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, quattordicesima mensola da sinistra

mensola zoomorfa

MNR

calcare

Mensola rettangolare, montata ruotata di 90°, decorata a sottosquadro con il rilievo di un asinello, del quale sono distinguibili le orecchie e la bocca; l'animale è colto in movimento ed è cavalcato da una figura, andata perduta, che tiene le redini.

Conservazione mediocre: perdita di parte del rilievo.



estW16m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, quindicesima mensola da sinistra

mensola fitomorfa

MNR

calcare

Mensola rettangolare decorata da un sottile listello che disegna un fiore a quattro petali disposti a X.

Conservazione mediocre: uno strato di malta ricopre parzialmente la decorazione.



estW17m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, sedicesima mensola da sinistra

mensola geometrica

MNR

calcare

Mensola a forma di capitello cubico con abaco e collarino rettilineo, decorata con foglie angolari lisce leggermente estroflesse al di sotto dell'abaco privo di decorazione. Dal centro del calato, appena sotto l'abaco, aggetta un elemento geometrico a disco.

Conservazione buona.



estW18m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, diciassettesima mensola da sinistra

mensola antropomorfa

MNR

calcare

La mensola a forma rettangolare presenta sugli spigoli laterali due teste antropomorfe con tratti somatici ben delineati: occhi incisi a mandorla posti al di sotto di un'arcata sopraccigliare definita da un solco profondo; naso sottile, troncopiramidale in corrispondenza dello spigolo; bocca delineata da una sottile incisione orizzontale. Le orecchie non sono visibili. Al di sopra delle teste, dove la mensola mantiene la sua conformazione rettangolare, sono incise nella pietra due linee parallele che simulano un copricapo triangolare.

Conservazione mediocre: uno spesso strato di malta nasconde buona parte del rilievo.



estW19m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, diciottesima mensola da sinistra

mensola geometrica (?)

MNR

calcare

Mensola rettangolare decorata in parte a incisione e in parte scolpita con motivi geometrici circolari all'interno dei quali sono inseriti degli elementi non identificati.
Conservazione cattiva: grave consunzione della pietra che rende di difficile lettura il decoro.



estW20m
timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, diciannovesima mensola da sinistra
mensola geometrica

MNR

calcare

Mensola rettangolare decorata a sottosquadro da un intreccio costituito da un nastro a due capi e uno singolo, che generano due circonferenze concentriche annodate a quattro occhielli radiali disposti a X.

Conservazione mediocre: grave fessurazione che attraversa orizzontalmente la mensola e mancanza dell'angolo in basso a sinistra.



estW21m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, ventesima mensola da sinistra
mensola geometrica

MNR

calcare

Mensola rettangolare decorata a incisione da fasci di solchi paralleli che seguono il profilo del rincasso centrale a forma di stella a quattro punte.

Conservazione buona.



estW22m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, ventunesima mensola da sinistra
mensola geometrica

MNR

calcare

Mensola rettangolare decorata a sottosquadro da un nastro a due capi che definisce un decoro a circonferenze concatenate. Il motivo si distribuisce su due fasce sovrapposte.

Conservazione discreta: uno strato di malta ricopre parzialmente la decorazione.



estW23m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, ventiduesima mensola da sinistra
mensola geometrica

MNR

calcare

Mensola rettangolare decorata a sottosquadro da un intreccio costituito da un nastro semplice che genera due circonferenze concentriche annodate a quattro occhielli

radiali disposti a X.

Conservazione discreta: rottura degli angoli superiori della mensola.



estW24m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, ventitreesima mensola da sinistra

mensola geometrica

MNR

calcare

Mensola rettangolare decorata a sottosquadro da un intreccio costituito da un nastro semplice che genera tre circonferenze concentriche annodate a quattro occhielli radiali disposti a X.

Conservazione discreta: rottura del bordo superiore.



estW25m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, ventiquattresima mensola da sinistra

mensola fiomorfa

MNR

calcare

Mensola rettangolare decorata in sottosquadro con quattro rincassi ellittici profilati da un solco, che ne segue il profilo esterno e distribuiti in modo da generare un fiore a quattro petali disposti a X con bottone centrale inciso.

Conservazione buona: lieve rottura del bordo superiore.



estW26m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, venticinquesima mensola da sinistra

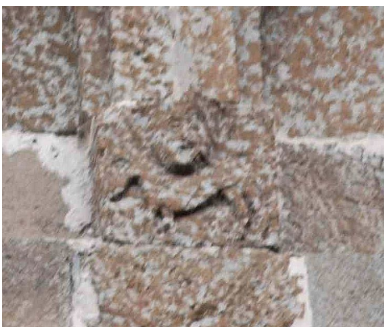
mensola geometrica

MNR

calcare

Mensola rettangolare decorata in sottosquadro con un nastro a due capi che genera una circonferenza centrale alla quale si concatenano due semicirconferenze, disposte contrapposte, una rivolta verso il basso e l'altra verso l'alto.

Conservazione buona.



estW27m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi, ventiseiesima mensola da sinistra

mensola antropomorfa/zoomorfa

MNR

Mensola rettangolare decorata con un cavallino scolpito a bassorilievo col muso rivolto verso sinistra, il grosso occhio inciso, le zampe anteriori piegate. Al di sopra del corpo del cavallo aggetta un volto umano con occhi a mandorla incisi, naso rettilineo che nasce da un'arcata sopraccigliare modulata e bocca a taglio.

Conservazione buona.



estW28m

timpano di facciata, cornice di archetti ciechi,
ventisettesima mensola da sinistra
mensola geometrica

MNR

Mensola rettangolare decorata a sottosquadro da un
nastro a tre capi annodato in modo da formare l'anello di
Salomone.

Conservazione mediocre: rottura della mensola che ha
comportato la perdita della decorazione a sinistra.



estE29m

abside, lesena

mensola antropomorfa/zoomorfa

MNR

calcare

Mensola rettangolare decorata con un cavallino scolpito a
bassorilievo col muso rivolto verso sinistra, la bocca
segnata da un breve solco, le zampe anteriori piegate. Al
di sopra del corpo del cavallo aggetta un volto umano con
occhi a mandorla incisi, naso rettilineo che nasce da
un'arcata sopraccigliare ben modulata e bocca socchiusa
con labbra scolpite. Le grosse orecchie sporgono dall'ovale.
Conservazione buona.



estN30ril

parete settentrionale, in basso

scultura zoomorfa

45 x 32

granito

Drago scolpito ad altorilievo, forse un drago con lunga
coda intrecciata sul dorso, bocca socchiusa e denti appena
visibili, appeso capovolto.

Conservazione mediocre: consunzione della pietra che
rende di difficile riconoscimento il soggetto.

Interno della chiesa:



intN31sc

interno, navata sinistra, cappella seconda

scultura zoomorfa

37 x 65 x 25

calcare

Leonessa scolpita a tutto tondo, accucciata sulle
quattro zampe. Con le due zampe anteriori trattiene
una testa umana supina mentre con le fauci
spalancate la sta azzannando. I denti dell'animale
sono ben definiti, gli occhi sono segnati da due
cerchi ellittici incisi nella pietra, le orecchie sono

piccole e girate sulla fronte. Le zampe hanno gli artigli delineati e la coda è attorcigliata intorno al corpo snello, che mantiene l'aspetto parallelepipedo del concio di pietra in cui è stato scolpito. La testa dell'uomo è schematizzata: si vedono gli occhi a forma circolare scavati nella pietra, il lungo naso e la bocca socchiusa. L'animale è impostato su un basso zoccolo rettangolare.

Conservazione discreta: consunzione della pietra che ha compromesso la definizione di alcuni particolari.



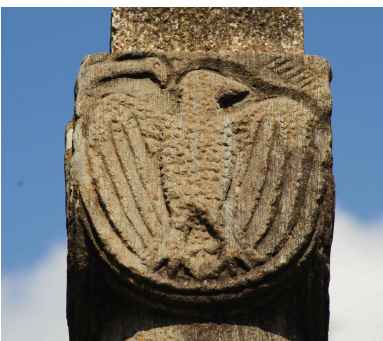
intN31sc
lato destro

Piazza comunale:



erratico32c
capitello zoomorfo
45 ca. x 45 ca.
calcare

Il capitello cubico privo di collarino e di abaco è scolpito sulle quattro facce. Il profilo semicircolare della faccia in analisi è ornato in basso da un festone vegetale e in alto da foglioline di vite. Due uccelli affrontati beccano un grappolo d'uva che pende fra di loro. Gli uccelli hanno le zampette tangenti lungo la linea mediana verticale e hanno il piumaggio definito.



erratico32c

Il profilo semicircolare della faccia in analisi è ornato in basso da un doppio listello torico. La faccia è ornata da un'aquila scolpita e lavorata in sottosquadro ad ali aperte col becco ruotato verso sinistra. Le piume sono definite da scanalature sulle ali e da picchiettature nella pietra sul corpo. A destra dell'aquila è scolpita una serpe, che sbuca nell'angolo in alto.



erratico32c

Il profilo semicircolare della faccia in analisi è ornato in basso da un doppio listello torico. Sulla faccia è scolpito un leone quasi in posizione araldica con la coda tesa al di sopra del corpo, parallela ad esso. Mancano ulteriori dettagli.



erratico32c

Il profilo semicircolare della faccia in analisi è ornato in basso da un doppio listello torico. La faccia è decorata da un'aquila scolpita e lavorata in sottosquadro ad ali aperte col becco ruotato verso sinistra. Le piume sono definite da scanalature sulle ali e da picchietature nella pietra sul corpo. A sinistra dell'aquila è realizzata una serpe, che segue l'andamento dell'ala.

Conservazione discreta: consunzione della pietra che ha causato la perdita di alcuni dettagli.

CONFRONTI E IPOTESI

La chiesa presenta un nucleo compatto di mensole scolpite la cui provenienza e la cui collocazione cronologica sono uniformi, riconducibili ad esse per motivi formali e stilistici sono le sculture murate nell'abside e nel fianco dell'edificio. Esistono poi due elementi erratici: la leonessa ubicata in chiesa e il capitello nella piazza contigua a quella della parrocchiale. Ipotizzare come collocazione originaria della leonessa il portale principale della chiesa romanica, come suggerito dalla bibliografia, è un'ipotesi intrigante, perché non esistono testimonianze siffatte nell'alto novarese a questa altezza cronologica, ma proprio per questo motivo da valutare con estrema attenzione. L'unico portale con leoni stilofori sondato nel territorio in analisi è quello duecentesco della chiesa di San Biagio a Nonio, ricomposto in epoca successiva e nel quale i leoni sono disposti paralleli alla parete di ingresso alla chiesa, inglobati nello zoccolo di base dello strombo; mentre le colonne tortili esterne, che reggono l'archivolto della lunetta, si innestano sulle reni degli animali e la semicolonna interna poggia tra le scapole degli stessi. La leonessa di Santa Maria Maggiore, scolpita a tutto tondo, quindi pensata per una collocazione disgiunta dalla muratura dell'edificio

cui apparteneva, mostra tra le scapole i segni di un'antica immorsatura di un elemento a base quadrangolare con un innesto circolare.

I confronti più stringenti per la leonessa sono quelli col leone inglobato nello zoccolo stesso del portale occidentale della chiesa di San Nicola a Giornico: questa scultura, ancora priva di una completa autonomia spaziale, presenta comunque caratteristiche stilistiche affini a quella di Santa Maria Maggiore. Entrambi i manufatti mantengono nella loro forma il ricordo del concio di pietra parallelepipedo dal quale sono stati ricavati: sono in posizione accucciata con le zampe aderenti al corpo e le teste, che non si innalzano sulle scapole, sono comprese entro il margine degli artigli anteriori, infine le code di entrambi si attorcigliano intorno al corpo. Il leone ticinese mostra come peculiarità un corpo più tozzo, la criniera incisa con nervature uncinata e parallele distribuite sulla testa e sul collo, mentre il muso è caratterizzato dai grossi occhi tondi scolpiti, dalla bocca aperta e dalla lingua penzoloni che fuoriesce da essa. La scultura è accreditata al primo ventennio del XII secolo⁷. Di un certo interesse è poi il bue stiloforo inglobato per la metà posteriore nella fronte della stessa chiesa di San Nicola: in modo tale che dalla parete sporgano solo la testa e le zampe anteriori. La scultura oltre a rivelare la medesima costruzione spaziale e connotazione stilistica della leonessa vigezzina, forse ne svolgeva la stessa funzione. L'animale ha come soli connotati peculiari gli occhi ellittici incisi nella pietra, le narici triangolari scavate all'estremità inferiore del muso di forma troncopiramidale e gli zoccoli definiti da una scanalatura centrale. La provenienza del manufatto è incerta: potrebbe anche non appartenere alla chiesa di San Nicola, ma giungere da San Michele⁸; la sua datazione sembra compatibile con quella del leone di facciata e il suo impiego originario forse era completamente diverso da quello. Si tratta infatti di una figura stilofora a tutto tondo per la quale Gilardoni ipotizza un collegamento non tanto con il portale della chiesa, ma con un antico pontile⁹, un'ipotesi che potrebbe coinvolgere anche il manufatto di Santa Maria Maggiore. Una figura a tutto tondo come questa sembra collegarsi in modo naturale a dei sostegni liberi da vincoli parietali come avviene per i protiri padani, la cui esecuzione però sembra poco probabile in questa zona, e per amboni e pontili, ovvero strutture architettoniche in pietra ampiamente decorate, impiegate all'interno delle chiese a servizio della liturgia. Dal punto di vista stilistico si possono ricordare anche le affinità coi leoni della cripta di San Nicola a Giornico, scolpiti nelle loro linee essenziali, privi di accenni naturalistici ed enucleati da blocchi

⁷ V. Gilardoni, 1967, pp. 333-339, 345-346, tav. LII.

⁸ La chiesa cimiteriale di San Michele, della quale rimane solo la vasca battesimale ora in San Nicola, con quella di Biasca era la seconda basilica a tre navate della regione: V. Gilardoni, 1967, p. 331.

⁹ V. Gilardoni, 1967, p. 339, tav. LIII.

di pietra di cui mantengono la forma e col leone accucciato immorsato nel fianco orientale del campanile di Quinto¹⁰ a sinistra della bifora, molto simile stilisticamente agli esempi appena considerati.

Il capitello collocato all'esterno della chiesa è destinato a rimanere un pezzo erratico di provenienza incerta: potrebbe certo giungere dalla pieve romanica di Santa Maria Maggiore, ma del resto potrebbe anche essere la sopravvivenza plastica di un edificio pubblico o privato del paese. Tutte le ipotesi sono valide data la totale assenza del contesto: si può solo valutare, analizzando il capitello e confrontandolo con testimonianze simili, la sua collocazione cronologica e stilistica, che parrebbe compatibile con le altre sopravvivenze plastiche della chiesa. La forma cubica con una doppia cornice liscia a sezione torica, che profila le facce semicircolari del manufatto, è testimoniata ad esempio dai capitelli completamente lisci della loggia di Santa Maria del Tiglio a Gravedona¹¹ e da un capitello angolare collocato nel matroneo Sud orientale di Santa Maria Maggiore a Bergamo¹², privo di qualsiasi decorazione a eccezione del doppio listello che ne profila le facce. Per il lato decorato con gli uccelli che beccano il grappolo d'uva si può ricordare la monofora dell'abside della chiesa di Sant'Ambrogio vecchio a Prugiasco, in Canton Ticino: sulla spalla destra ha un pavone lavorato in sottosquadro con le zampette poste dinnanzi al corpo, aderenti al bordo laterale della lastra; la lunga coda, che scende verso il basso, è definita da scanalature lisce; l'ala è ripiegata; il piumaggio è definito da scalpellature; il muso è qualificato dal piccolo becco socchiuso e da un occhio circolare inciso. La tipologia degli uccelli piemontesi è diversa, ma lo stile con cui sono realizzati e la posa sono affini. La chiesa ticinese è stata realizzata in due fasi, una della fine dell'XI secolo e una del XII secolo: la scultura potrebbe appartenere a questa seconda fase¹³. Riguardo alla faccia con l'aquila e la serpe a sinistra un raffronto qualificante potrebbe essere istituito con la monofora del fianco settentrionale di San Martino a Mendrisio: la figura, scolpita nell'archivolto della finestra, condivide col rilievo vigezzino l'impostazione; la differenza sostanziale è invece rappresentata dalle ali aperte sull'ampia superficie a disposizione dell'esemplare ticinese e che nel caso di Santa Maria Maggiore sono chiuse a ventaglio intorno al corpo dell'animale, parallele ai bordi semicircolari del capitello. Gilardoni attribuisce la chiesa di San Martino III alla prima metà del XII secolo¹⁴. Ali ripiegate intorno al corpo in forma di ventaglio, che si

¹⁰ V. Gilardoni, 1967, p. 501, tav. XXXI.

¹¹ O. Zastrow, 1978, p. 112 fig. 150.

¹² F. Buonincontri (a), 2005, p. 291, n. 1: il manufatto è databile al 1137 – 1150 ca.

¹³ V. Gilardoni, 1967, pp. 486-489, 695 fig. 298, tav. X.

¹⁴ V. Gilardoni, 1967, pp. 415-417, 666, tav. XXXVII.

aprono, si gonfiano e si stringono intorno alle zampe, si trovano nell'incorniciatura di una monofora absidale del Sant'Abondio di Como¹⁵, per la quale l'aggetto del corpo, la definizione dei tratti somatici del muso e del piumaggio rivelano possibilità tecnico-stilistiche ben diverse da parte del lapicida comasco. La stessa similarità d'impaginazione ad esempio si riscontra nell'aquila angolare del pulpito di Sant'Ambrogio a Milano, collocata al di sopra del capitello con leoni nello spigolo Nord-Ovest.

La faccia col leone in posizione rampante mette in evidenza i limiti dello scultore, ma anche rivela la sua formazione: si tratta di una rappresentazione bidimensionale, rigida e priva di dettagli naturalistici e finiture grafiche che connotino l'animale. Una rappresentazione simile è offerta da una delle lastre che compongono la vasca battesimale proveniente da San Michele a Giornico¹⁶, sulla quale è scolpito un quadrupede, il cui riconoscimento iconografico è ostico per l'assenza di segni peculiari: il corpo è snello, le zampe si contraggono nel tentativo da parte del lapicida di cogliere l'animale in movimento, la coda risale parallela al corpo, il muso è incorniciato da orecchie circolari e la bocca è socchiusa.

I due pezzi erratici di Santa Maria Maggiore quindi sembrano rinviare dal punto di vista stilistico all'area ticinese in particolare e a un periodo compreso entro la prima metà del XII secolo.

Le mensole in base alla loro tipologia decorativa possono essere suddivise in gruppi, anche se la caratteristica stilistica preponderante è di essere incise e decorate da soggetti geometrico-astratti.

L'insieme più nutrito è rappresentato dalle mensole decorate con intrecci e occhielli, estW1m, estW7m, estW8m, estW20m, estW23m e estW24m: il soggetto, ripetuto sempre identico, si diversifica in base al numero di capi di cui è costituito il nastro. Si tratta di un tema assai diffuso nell'altomedioevo e riproposto secondo declinazioni diverse in epoca romanica. Gli esempi che seguono non sono volti a circoscrivere in modo conclusivo né l'area di pertinenza del tema, né l'epoca di esecuzione delle opere in analisi, operazione improbabile, ma servono semmai a testimoniare la presenza di quel tema entro un preciso periodo temporale in area lombarda. Tra le numerose lastre provenienti dalla chiesa di Sant'Abondio a Como, conservate in parte nel Museo Civico cittadino e in parte nella cappella Lucini Passalacqua¹⁷, ve ne sono alcune, dove l'intreccio costituito da motivi circolari concatenati a soggetti fitomorfi, offrono un

¹⁵ O. Zastrow, 1978, p. 68 fig. 71.

¹⁶ V. Giarlioni, 1967, tav. L.

¹⁷ O. Zastrow, 1978, pp. 36, 137; *La sezione medievale...*, 2005, p. 24: si tratta del materiale altomedievale ritrovato nella chiesa durante lo scavo del 1863.

esempio dell'ampia varietà cui questo motivo può essere soggetto nell'alto medioevo, sebbene nessuno di questi intrecci si identifichi perfettamente col motivo delle mensole vigezzine. Tale motivo è simile, ma non coincidente con la decorazione del tergo della lastra di Cumiano, conservata presso il Museo di Bobbio e ascrivibile al IX secolo¹⁸. Le tangenze diventano invece quasi palmari per manufatti di ambito romanico, come la cornice di monofora proveniente dal Sant'Abondio, smurata nella seconda metà del XIX secolo e giunta in Museo negli anni Trenta del XX¹⁹: sulle spalle e sulla ghiera la cornice è percorsa da un intreccio simile a quello delle mensole di Santa Maria Maggiore, condotto da un nastro a due capi, che delinea una sola circonferenza e al posto di quella più interna disegna quattro piccoli occhielli che vanno a moltiplicare i quattro esterni. Lo stesso tema è riprodotto sulle cornici delle monofore ancora in posa all'esterno della chiesa, alternato al tema dei tralci vegetali con grappoli d'uva e uccelli.

Assolutamente identico invece è l'intreccio proposto nel portale di facciata della chiesa parrocchiale di San Vincenzo a Gera Lario, che Zastrow²⁰ ritiene non antecedente alla seconda metà dell'XI secolo, costituito da un nastro a un capo solo con due circonferenze concentriche e quattro grandi occhielli radiali: il tema è affiancato da decori zoomorfi bidimensionali, serpi e quadrupedi con code annodate, disegnate in modo semplice e corsivo. Lo stesso soggetto, realizzato a tre e a due capi, ricorre su un pezzo erratico scavato all'interno e reimpiegato nella chiesa di San Giorgio a Mandello²¹ e su un semicapitello cubico del battistero di Mariano Comense del XII secolo²². Questo motivo, semplificato a una sola circonferenza intrecciata con quattro occhielli radiali e realizzata con un nastro a tre capi, decora il semicapitello angolare proveniente probabilmente dal chiostro di Vertemate, la cui datazione si potrebbe porre nel XII secolo²³. Esempi dello stesso genere possono esulare dal contesto comasco: è il caso ad esempio della mensola nella cupola della chiesa di San Fermo a Marne decorata con una circonferenza che si intreccia a quattro occhielli con bottone centrale e croce a bracci espansi iscritta nel cerchio. Quest'ultimo manufatto testimonia un'ulteriore variazione del tema in direzione fortemente simbolica in area bergamasca²⁴.

¹⁸ R. Cassanelli, I, 1990, p. 511.

¹⁹ O. Zastrow, 1978, p. 53 fig. 53, p. 68; *La sezione medievale...*, 2005, pp. 26-27.

²⁰ O. Zastrow, 1978, pp. 104-105.

²¹ O. Zastrow, 1978, p. 124: per la datazione del manufatto Zastrow propende per il X secolo, ma le sue argomentazioni sono piuttosto deboli, si preferisce perciò lasciare la questione aperta.

²² O. Zastrow, 1978, pp. 125-126.

²³ O. Zastrow, 1978, pp. 160-161.

²⁴ G. M. Labaa, S. Fermo in Bedesco. Grignano, in *Itinerari dell'Anno Mille. Chiese romaniche nel bergamasco*, a cura di P. Capellini e G. M. Labaa, Bergamo [1999], p. 90; S. Muzzin, 2012, c. s.

Un'altra tipologia d'intreccio è costituita dal nodo di Salomone²⁵, realizzato con un nastro a tre capi sulle mensole estW5m, estW9m, estW11m e estW28m. Il simbolo, che è un archetipo di unione, legame e alleanza, è testimoniato a partire dal I sec. d. C. nei mosaici romani ed è costituito dall'intreccio ortogonale di due forme allungate: nel tempo diviene uno dei simboli cristiani per eccellenza e nel Medioevo è variamente rappresentato su mosaici, oreficerie, sculture, dipinti. Anche in questo caso gli esempi possono essere molteplici e se ne propongono solo alcuni a titolo esemplificativo. Risale al IX secolo la lastra frammentaria di pluteo conservata presso il Museo di Bobbio²⁶ e percorsa da una maglia di nastri a tre capi intrecciati con fiori e uccelli, che nella parte superiore della superficie crea campiture decorate col nodo salomonico. Lo stesso nodo compare sull'abaco del capitello proveniente da Santa Maria d'Aurona ed esposto nelle collezioni del Castello Sforzesco di Milano, dove il motivo ricorre a sinistra e a destra di coppie di uccelli che si abbeverano al calice della vita; il tema è arricchito da sferette collocate all'interno del nodo stesso, nelle piccole campiture da esso generate²⁷. Il soggetto si presenta anche sulla meno nota lunetta del portale laterale della chiesa di San Tomé ad Almenno San Bartolomeo²⁸, affiancato a un uomo munito di un bastone appuntito e accostato ancora una volta all'albero della vita. L'architrave di quest'ultima lunetta, caratterizzato da un motivo ondulato nastriforme con aspirazioni fitomorfe, rinvia al fregio estW3fg, murato nel contrafforte di sinistra della chiesa di Santa Maria Maggiore, le cui dimensioni e la cui forma, oltre al tipico motivo decorativo, suggeriscono che esso fosse o un architrave o una spalla di monofora. A tale proposito si rinvia alla monofora con ghiera a matassa e archivolto a treccia, realizzata nel cleristorio della chiesa di San Secondo a Cortazzone: le spalle della finestra sono costituite da due conci decorati, quello a destra con un motivo a onda vegetale molto simile all'esempio bergamasco e inciso come avviene nell'esemplare vigezzino e quello a sinistra con un frutto granulare definito con profondi fori di trapano.

All'interno delle campiture di estW3fg sono isolati non delle foglie o dei fiori, ma dei frutti dai tratti semplificati: forse grappoli d'uva o forse pigne. Su estW13m ricorre, sembra, identico soggetto caratterizzato da un maggiore risalto plastico. Questo tipo iconografico può essere messo in relazione ad esempio con l'archivolto del portale di accesso alla cripta di San Vittore a Muralto, scolpito con un tralcio vegetale fogliato

²⁵ Per un approfondimento sul tema si rinvia a U. Sansoni, *Il nodo di Salomone. Simbolo e archetipo d'alleanza*, Milano 1998.

²⁶ R. Cassanelli, I, 1990, p. 524.

²⁷ P. Dianzani, 1989, pp. 70-71, tav. XXXI, n. 9.

²⁸ P. Manzoni, 1999, p. 110.

che designa delle campiture, all'interno delle quali si inseriscono grappoli d'uva; il tralcio però ha risvolti naturalistici assenti nel tracciato bidimensionale della mensola di Santa Maria Maggiore. Più affine al caso piemontese per il suo portato lineare e geometrico è il tralcio che incornicia la già menzionata monofora del Sant'Abondio di Como, vivacizzata semmai dalla presenza di uccelli tra i frutti e da un accentuato oggetto del rilievo. Non è detto del resto che si tratti di grappoli d'uva: il capitello di semicolonna da Santa Maria d'Aurona, ascrivibile al XII secolo²⁹, presenta delle foglie di palma angolari tra le quali si inseriscono due frutti granulari, non molto diversi dagli esempi vigezzini. Si ha poi il caso dei grappoli inseriti entro campiture circolari nastriformi sul capitello rettangolare, quadripartito e decorato con due fiori e due frutti, che appartiene a una delle trifore della fronte occidentale del Palazzo della Ragione a Bergamo. L'opera, realizzata da un aiuto del Maestro dei Cives prima del 1198³⁰, evidenzia d'altro canto una consistenza plastica e un naturalismo che sono molto lontani dalle intenzioni del lapicida piemontese. L'esempio più celebre in questo ambito potrebbe essere rappresentato dai capitelli della cripta di San Savino a Piacenza, quelli numerati da Salvini³¹ come 42b/c e 45a: da una parte le facce del capitello sono completamente ricoperte di frutti a minutissimi grani collegati da nervature vegetali, dall'altra invece il frutto è inserito entro una campitura semiellittica generata da un nastro annodato a più capi.

Una variante del gruppo di capitelli con circonferenze intrecciate ad occhielli può essere rappresentata da estW16m e estW25m: le due mensole sono decorate da un fiore stilizzato a quattro petali radiali ellittici. Anche questo tipo è diffuso sin dall'altomedioevo: un pluteo del IX secolo, conservato presso il Museo di Bobbio³², è ricoperto da una trama nastriforme a tre capi che crea campiture quadrangolari, entro le quali si inseriscono fiori quadripetali con disposizione radiale, fittamente nervati. Né mancano esempi del tema in abito romanico, come la modanatura della balaustra a destra del presbiterio, appena sopra l'accesso alla cripta, della chiesa di San Vittore a Muralto, con fiori costituiti da quattro grandi petali radiali che racchiudono una nervatura interna a goccia.

Questo soggetto sembra legato strutturalmente a quello di estW6m, che con l'aggiunta di due petali ne costituirebbe il negativo e per il quale si trova un riscontro diretto nella cripta di San Giovanni ad Asti, forse ascrivibile al IX secolo³³: su una delle

²⁹ P. Dianzani, 1989, p. 73, tav. XXXIII, n. 16.

³⁰ F. Buonincontri (a), 2005, p. 381.

³¹ R. Salvini, 1978.

³² R. Cassanelli, I, 1990, p. 522.

³³ R. Arena – C. Piglione - G. Romano, 1994, pp. 204-205.

facce di un capitello, all'interno di una circonferenza delineata da un listello a sezione rettilinea, si inserisce a rilievo un esagono con raggi scavati da incisioni petaliformi. Infine si considera il gruppo di mensole decorato con circonferenze inanellate tra loro, estW22m e estW26m, oppure unite a listelli radiali e crociati, come estW4m e estW12m. Il primo caso è stato già indagato in altra sede e messo in relazione col capitello cubico del Sant'Abondio di Como, ma si potrebbe aggiungervi un esemplare meno noto rappresentato dalla lesena absidale della chiesa di San Lorenzo a Tigliole nell'astigiano³⁴, completamente ricoperta da un motivo di cerchi trisolcati concatenati. Il secondo caso potrebbe essere considerato come una derivazione del motivo a quattro cerchi/volute intrecciate che compare ad esempio su un capitello proveniente da Santa Maria del Popolo a Pavia, datato al XII secolo³⁵: il capitello ha foglie d'acanto stilizzate che decorano la base del calato e teste antropomorfe che poggiano sull'intreccio appena descritto e che dovrebbe essere la declinazione romanica di un soggetto di alta epoca. Il verso della lastra di Cumiano è decorato infatti con nastri a più capi, che nella seconda campitura dall'alto della colonna di sinistra isolano figure quadrangolari con circonferenze angolari. Il tema di base è costituito dal connubio tra il quadrato, la croce e il cerchio.

Un insieme più esiguo di mensole è poi costituito da quelle a soggetto figurato: estW27m e estE29m sono decorate con una testa umana frontale che aggetta dal corpo di un quadrupede disegnato di profilo. Per la forma del cavallo e la sua disposizione sulla mensola si rinvia al capitello del campanile di San Martino a Olivone³⁶, che raffigura un cavallino ritagliato sul piano di fondo con un grosso occhio a mandorla segnato da una doppia incisione, che percorre anche la linea della bocca, mentre la criniera è definita da solchi paralleli. Al di sopra del cavallo si inserisce un uccello: la modellazione del suo corpo ne permette l'incastro su quello del quadrupede, esattamente come le teste di Santa Maria Maggiore, il cui mento è inserito nell'avvallamento tra il collo e il dorso del cavallo. Un ulteriore riscontro per le fattezze dell'animale si trova nella lastra in marmo di musso probabilmente ascrivibile alla seconda metà dell'XI secolo, che proviene dalla demolita chiesa di Santa Margherita a Como³⁷: è molto simile infatti il modo di ritagliare il rilievo sul piano di fondo, e di schematizzare l'anatomia dell'animale, prestandovi la minima attenzione tanto da renderne difficile il riconoscimento iconografico. Molto più in generale sembra che il lapicida vigezzino si inserisca in una precisa corrente stilistica diffusa in ambito

³⁴ *Le chiese romaniche...*, 2002, pp. 184, 278.

³⁵ A. Peroni, 1975, pp. 60, 62, cat. 282.

³⁶ V. Gilardoni, 1967, pp. 463-465, tav. LXI.

³⁷ O. Zastrow, 1978, p. 42; *La sezione medievale...*, 2005, p. 10.

lombardo, che può essere ben rappresentata dai capitelli zoomorfi della chiesa di Sant'Ambrogio a Milano³⁸. Riguardo alla realizzazione dei tratti somatici del volto antropomorfo, in particolare di estE29m, si ricorda il semicapitello proveniente dalla Santissima Annunciata con arciere, menzionato a proposito del pulpito di San Giulio d'Orta³⁹, dove i grossi occhi a mandorla scanalati da una profonda incisione con arcata sopraccigliare segnata, orecchie e bocca ben delineate condividono un'identica concezione della figura umana. Il tema iconografico si trova infine precisamente riprodotto sul portale dei Santi Nazario e Celso a Montechiaro d'Asti⁴⁰: sul capitello di destra è scolpito infatti un animale, le cui zampe sono andate perdute, dalla schiena del quale aggetta un volto antropomorfo. Una variazione dello stesso soggetto è rappresentata dai leoni antropofagi scolpiti sui capitelli compositi del presbiterio di Santa Giulia di Bonate nella bergamasca, accreditabili agli anni Venti del XII secolo⁴¹. In questo caso la testa antropomorfa fuoriesce dai corpi uniti dei leoni al centro del calato e i piedi umani che sbucano fra le zampe delle fiere vivacizzano la scena.

EstW14m e estW18m, le due mensole che assumono forma di capitello con terminazioni antropomorfe agli spigoli, si inseriscono all'interno di una corrente iconografica che è discretamente rappresentata nel corso del XII secolo. Sul lato Orientale del campanile di Quinto⁴² uno dei peducci che sorreggono gli archetti intrecciati ha due teste umane scolpite con forte sbalzo agli angoli: ben caratterizzate dal punto di vista fisionomico, con barba, occhi a bulbo e naso in corrispondenza dello spigolo. Un altro esempio è fornito da un capitello di lesena semicircolare dell'abside esterno della chiesa di San Bartolomeo a Marne⁴³, che negli smussi angolari, anziché presentare degli elementi fogliati, inserisce due teste antropomorfe fortemente aggettanti, separate da un motivo geometrico costituito da modanature orizzontali e da due piccole foglie.

La scultura del draghetto, inserita capovolta nella muratura della parete sinistra della chiesa, provenendo dal campanile si configura come un pezzo erratico la cui storia è vincolata a quella dell'edificio di Santa Maria Maggiore. Il riconoscimento iconografico è reso incerto dall'approssimazione dei tratti distintivi del drago e dallo stato di conservazione del rilievo: può essere utile quindi, per avere una conferma del

³⁸ Per un esempio si rinvia a A. Summa, 1995, p. 339.

³⁹ O. Zastrow, 1978, p. 48.

⁴⁰ C. Franzoni – E. Pagella, 2002, p. 129; *Le chiese romaniche...*, 2002, p. 121.

⁴¹ G. Zizzo, *S. Giulia di Lesina*, in *Itinerari dell'Anno Mille. Chiese romaniche nel bergamasco*, a cura di P. Capellini-G. M. Labaa, Bergamo [1999], pp. 75-82.

⁴² V. Gilardoni, 1967, p. 501, tav. XXXI: dovrebbe risalire al primo trentennio del XII secolo, il resto è posteriore, ma il Gilardoni non suggerisce per esso una datazione.

⁴³ La chiesa è databile alla prima metà del XII secolo: S. Muzzin, 2012, c. s.

soggetto, il confronto con un capitello della basilica ambrosiana a Milano di analogo tema collocato all'ingresso del quadriportico a destra⁴⁴. Il capitello è decorato da un drago con la coda attorcigliata al corpo e le due zampe anteriori distese sotto il busto, mentre dalla sua bocca fuoriesce un nastro a più capi. Gli stessi elementi, nastro a parte, si riconoscono nella scultura piemontese sebbene essa risulti capovolta: fatto non strano se si rammenta la decorazione esterna ad archetti ciechi della chiesa di San Secondo a Cortazzone, dove sui conci semicirculari chiusi dagli archetti del sottogronda (forse proprio questa era la collocazione originaria del rilievo vigezzino) si inseriscono una figura umana e un quadrupede scolpiti capovolti e afferrati con le mani e con le zampe all'intradosso dell'arco⁴⁵.

Entrando nello specifico dei confronti possibili per le sculture di Santa Maria Maggiore nel territorio dell'alto novarese si premette che il gusto per un tipo di decorazione geometrica, astratta e incisa è precipuo dell'ambito ossolano, al quale la Val Vigezzo appartiene, ma le testimonianze plastiche di questa chiesa rivelano caratteristiche peculiari, che sfuggono agli altri contesti della zona, assenti a Crevoladossola, a Trontano e a Villadossola.

Ad Armeno poi si trovano i fiori quadripetali, ma in una versione naturalistica che è lontana da quella impiegata a Santa Maria Maggiore: basti osservare estW1c, il capitello del portale di accesso alla chiesa e i peducci estW23p e estN51p. Simile a questa versione lineare, ma più scomposta è quella dei fiori che ricorrono sui capitelli di San Giulio d'Orta: intN3c e intS6c. Si fa invece più interessante l'indagine comparativa quando si considerano alcune decorazioni zoomorfe di Armeno, come la lunetta estW39l, che rappresenta un animale capovolto da confrontare col rilievo vigezzino estN30ril e la lunetta estS114l decorata con un cavallo, affine a estW15m, estW27m e estE29m per la scelta stilistica del lapicida che lo ritaglia sul piano di fondo e lo priva dei dettagli descrittivi. Il confronto più pregnante comunque si istituisce tra erratico32c con il leone in posizione rampante e il capitello intN116c di Armeno; mentre diversa sembra la concezione dello spazio e la resa degli uccelli di intN115c, che potrebbe essere in parte dovuta a un differente stato di conservazione del manufatto. La plasticità delle teste umane unita a una valutazione sintetica dei particolari del viso di Bracchio ad esempio può ricordare le soluzioni adottate nelle mensole di Santa Maria Maggiore. Non diversamente dal pezzo erratico antropomorfo di Carpugnino inserito nella parete absidale, estE22s. L'evidente affinità poi tra il viso di estE29m e la testata del capitello a stampella di Boleto può aiutare a circoscrivere

⁴⁴ A. Summa, 1995, p. 407.

⁴⁵ *Le chiese romaniche...*, 2002, pp. 281-282.

la datazione delle sculture di Santa Maria Maggiore. Interessante inoltre è il confronto con estS1ril di Intra San Vittore, dove il quadrupede, ritagliato su un fondo immacolato, rivela uno stile assimilabile a quello adottato dai lapicidi vigezzini. A Montorfano invece sono più generali i raffronti stilistici con estN9p, il peduccio con uccello lavorato in sottosquadro e privo di particolari e estE27m, la mensola dell'abside con quadrupede. Mentre le teste antropomorfe di San Giovanni a Montorfano sono più simili a maschere e definite con maggiore sommarietà nei tratti somatici rispetto a quelle di Santa Maria Maggiore. Il gruppo delle mensole decorate con nastri che generano circonferenze e occhielli trova un palmare riscontro nella chiesa di San Remigio a Pallanza, nella decorazione del calato del semicapitello intN3c, dove il motivo si duplica.

La Cusa⁴⁶, data la disomogeneità stilistica che ravvisa tra alcune delle mensole, preferisce attribuire le stesse a fasi diverse della storia architettonica della chiesa e le ascrive nel corso del XII secolo; mentre il leone stiloforo, sulla base dei confronti con quello del portale di San Nicola a Giornico, lo anticipa alla fine dell'XI o all'inizio del successivo.

In questo caso i confronti sul territorio novarese sembrano essere poco dirimenti per la datazione della chiesa, poiché sono esigui quelli tanto stringenti da poter fornire un appiglio certo. Sono più utili i raffronti istituiti su ampio raggio per definire sia la cronologia dell'apparato scultoreo di Santa Maria Maggiore, sia la formazione delle maestranze che vi hanno operato. Si propone un arco temporale ascrivibile al secondo quarto del XII secolo, in particolare agli anni Trenta se si guarda a intN31sc, ma con l'avvertenza che questo manufatto può essere vincolato a una struttura estranea al gruppo composito delle mensole, come appunto un ambone la cui realizzazione potrebbe essere avvenuta in un momento differente. La decorazione plastica è stata eseguita da maestranze di stampo lombardo, che circolavano nella zona del lago e senz'altro attive anche in Canton Ticino, che rivelano una buona formazione tecnico-stilistica e un repertorio ancora fortemente intriso di stilemi altomedievali, ma assai diverso da quello geometrico di stampo arcaizzante delle altre chiese ossolane catalogate.

⁴⁶ R. Cusa, 1993, pp. 110-111.

REPERTORIO FOTOGRAFICO



Santa Maria Assunta, facciata, in alto



Santa Maria Maggiore, oculo di facciata



Santa Maria Maggiore, facciata, particolare della cornice ad archetti ciechi



Santa Maria Maggiore, campanile, lato Sud



Santa Maria Maggiore, campanile, lato Est



Santa Maria Maggiore, campanile, lato Est, piano secondo, feritoia tamponata



Santa Maria Maggiore, campanile, lato Est, piano terzo, bifora tamponata



Santa Maria Maggiore, campanile, lato Ovest, piani quinto e sesto



Santa Maria Maggiore, corpo orientale da Nord-Est